

ANCORA PER IL COLLEGIO DI BUDRIO

(CORRISPONDENZA DA MOLINELLA)

Faccio seguito alla mia corrispondenza di due settimane or sono, dove parlavo della necessità di una riunione fra gli elettori socialisti dei collegi d'Imola e di Budrio, per deliberare intorno all'opzione Costa e alla scelta di un candidato.

Più volte noi di Budrio abbiamo invitato gli amici d'Imola a riunirsi con noi e con la rappresentanza del Consiglio nazionale, ma sempre ci fu risposto che grandi difficoltà impediscono il loro intervento e che si faccia noi soli la riunione, che avremmo dovuto fare assieme.

Ma è strano d'altronde il rifiuto dei nostri amici, essendo noi venuti a sapere che alcuni compagni d'Imola desiderano di partecipare alla riunione. Come si spiega ciò?

Non mancheremo di tenervi informati di qualunque cosa sia per venire alla luce. Intanto esprimiamo il nostro vivo rincrescimento per la mancata occasione di una infesa comune fra tutti gli elettori di Costa, e vogliamo sperare che i compagni d'Imola recedano dalla presa deliberazione. Ad ogni modo noi avremo fatto il nostro dovere e lo diciamo subito, perchè a noi non sia mosso alcun rimprovero, se l'interesse del partito verrà danneggiato.

Ma è possibile che la Romagna non voglia mai adattarsi all'organizzazione e alla disciplina, che sono la forza del nostro partito e s'impuntano a fare da sé, senza accorgersi mai coi compagni e a volte senza riguardarsi per il bene della nostra causa? Eppure l'esempio degli altri paesi dovrebbe averla ammaestrata!

Il "dietro fronte" del liberalismo

La borghesia liberale italiana, appena cacciata per forza di popolo i governi stranieri ed abbattuto il potere temporale dei papi, sentendosi fresca e vigorosa di energie vitali, si sbizzarri come poleo d' tre anni e, con generoso e giovinile ardimento, corse per ogni lato il campo della sua conquista.

Ma questa borghesia infatti, ridotta, dopo pochi anni di florida vita, alla sua decrepita, sentendo, come per effetto di tremoto sociale, serbicolare le impalcature e travature del suo paradiso terrestre, ha girato attorno lo sguardo ed ha veduto agitarsi convulsamente innumerevoli moltitudini e sentito, in mezzo

ad un clamore di lamenti, di urli e d'imprecazioni, da un gruppo d'uomini che va sempre più ingrossando, levarsi alto e potente questo grido: «Noi vogliamo realmente quell'eguaglianza; di cui ci avete fin dal secolo scorso intronate le orecchie e in nome della quale siamo stati trascinati a versare in gran copia il nostro sangue sui campi di battaglia; noi vogliamo che finalmente cessi questa lotta diurnata e feroce tra uomini e uomini per la conquista delle sussistenze e che tutti procediamo uniti e compatti a vincere la resistenza della materia per la soddisfazione dei bisogni dell'universale; noi vogliamo che finalmente s'inizi un periodo di fratellanza e di pace per tutto questo vecchio genere umano, travagliato e dilaniato finora da lotta e discordia secolari.»

Ed essa, la borghesia, vedendo e considerando che tutto ciò costituisce un continuo e pericoloso attentato alle condizioni della sua esistenza ed è l'effetto di quelle teorie e dottrine, che è andata predicando da non pochi anni, e di quelle riforme politiche, che ha, a suo giudizio, con troppa fretta leggermente date e che non vorrebbe aver concesse, (1) ha avuto, piuttosto che ascoltare gli ammonimenti ed i suggerimenti fatti dall'on. Villari di andare avanti, la cattiva ispirazione di tentare un cammino a ritroso, risingolandosi di poter arrestare il corso naturale di questo fiume reale, che è la vita moderna. Indi soppressione del diritto di associazione e lo scioglimento delle leghe socialiste e di circoli elettorali; soppressione del diritto di riunione con la proibizione di radunanze e di conferenze e con l'impedire ai compagni nostri deputati di rendere conto dei propri lavori parlamentari ai loro elettori; soppressione della libertà d'insegnamento con ammonizioni, traslochi e licenziamenti; soppressione della libertà di stampa coi sequestri dei nostri giornali; soppressione della libertà di pensiero con pene che vanno dalla condanna al confino ai 18 e 20 anni di carcere; limitazione del diritto di voto con l'arbitraria castrazione delle liste elettorali; e poi corruzioni e violenze d'ogni genere, processi per pretesa apologia di reato, ecc.

Ma qui non si è arrestata l'azione negativa e distruggitrice della classe imperante, poiché a sentire i suoi più fedeli ed eminenti portavoce, pretende ricondurre alla più supina ignoranza.

Il prof. Tullio Martello infatti, fiero antisocialista, come con deplorevole orgoglio si qualifica nella dedica, al milionario Cenuscchi, della Storia dell'Internazionale, fino dal 1872 non nascondeva il suo compiacimento per l'ignoranza in cui si trovava l'Italia:

«... constatiamo che l'ignoranza in cui si trova l'Italia relativamente all'istruzione elementare... ci fu favorevole contro la propaganda delle idee socialiste... e giungeva alla brutale conclusione che «al meglio una crassa ignoranza popolare circoscritta e custodita dalla dottrina delle classi elevate» (2).

Anche l'on. Sonnino constatava nelle classi privilegiate la «istintiva coscienza che l'istruzione data al villano nelle condizioni attuali non farebbe che l'ufficio di lievito al malcontento, e potrebbe diventare uno stimolo allo spirito di ribellione ed un fomite di futuri sconvolgimenti» (3).

Pur l'on. Villari, nell'agosto p. p., dando spiegazione dello stato pericoloso in cui si trova l'Italia, ne incolpa l'istruzione e dice:

«Abbiamo insegnato al contadino calabrese, siciliano, veneto a leggere il giornale radicale o socialista; gli abbiamo predicato la uguaglianza e dato la libertà; gli abbiamo concesso il suffragio amministrativo e politico, che vuol dire il potere...» (4).

Ma la classe dirigente, riconoscendo tali mezzi insufficienti a provvedere alla sua conservazione, frugando tra i vecchi cenci, ha levato fuori una cappa, già da lei stessa in mille guise lacerata, la cappa, cioè, della credenza e superstizione religiosa; e dimenticando che questa ormai non è più buona per il proletariato cresciuto di numero e di forza morale, si lusinga di poterlo nuovamente insaccare e comprimere.

E così, rifacendo a ritroso il cammino fatto avanti, la borghesia liberale si è ritrovata faccia a faccia col suo antico avversario, col prete. E, non ostante il chiasso e lo sventramento di bandiere per il XXV anniversario della breccia di Porta Pia (tutte cose d'apparenza e di forma), sono evidenti gli indizi d'un prossimo ravvicinamento e rappacificamento del potere civile e dell'ecclesiastico. Il prete è stato sempre con le classi privilegiate e questa volta, non derogando alla sua vecchia linea di condotta, stara con la borghesia e, per mantenere i privilegi di cui gode ancora, dimenticherà le patite ingurie, alle quali del resto la borghesia sarà sollecita nel portare un lenimento.

Ma, non ostante tutto ciò, noi proclamiamo inevitabile la fine del dominio attuale; la borghesia nei suoi libri e nelle sue scuole ci ha giustamente insegnato, che i governi, fondati sulla violenza, la superstizione e l'ignoranza, sono destinati irrimediabilmente a perire.

servazione, frugando tra i vecchi cenci, ha levato fuori una cappa, già da lei stessa in mille guise lacerata, la cappa, cioè, della credenza e superstizione religiosa; e dimenticando che questa ormai non è più buona per il proletariato cresciuto di numero e di forza morale, si lusinga di poterlo nuovamente insaccare e comprimere. E così vediamo un Carducci, che, lasciate le audaci e sublimi ribellioni del pensiero moderno, predica la necessità di un ritorno alle alte idealità, a Dio; sentiamo un Crispi pronunciare a Napoli la vieta formula: con Dio, col re, per la patria, sulla quale trovano poi comodo appoggio i ministeriali durante il periodo elettorale contro i candidati del partito operaio; assistiamo alla conversione del razionalista Negri, il quale dichiara che bisogna nel popolo rinforzare il sentimento religioso, perchè si rassegni a patir sulla terra; e vediamo che perfino al Senato si risolveva la questione dello insegnamento religioso. Nella discussione, infatti, del progetto di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1895-96, avvenuta nella tornata del 29 luglio u. s., i senatori Cavalletto ed Alfieri proclamano e raccomandano al governo la necessità e l'urgenza di restringere la libertà della cattedra e della scienza; ed il senatore Rossi, che non troppo cristianamente tratta gli operai del suo lanificio, viote il ripristinamento della istruzione religiosa nelle scuole, secondo la vecchia legge Casati. Alle quali raccomandazioni S. E. l'on. Baccelli, quello stesso che dal liceo di Mantova elevò all'onore d'una cattedra universitaria di filosofia a Padova l'ex canonico ed ateo prof. Roberto Ardigò, risponde:

«Se il sentimento religioso non vi fosse, bisognerebbe crearlo. Bisogna rievocare la legge, perchè l'insegnamento religioso sia impartito da persona competente designata dal Consiglio provinciale scolastico.»

E così, rifacendo a ritroso il cammino fatto avanti, la borghesia liberale si è ritrovata faccia a faccia col suo antico avversario, col prete. E, non ostante il chiasso e lo sventramento di bandiere per il XXV anniversario della breccia di Porta Pia (tutte cose d'apparenza e di forma), sono evidenti gli indizi d'un prossimo ravvicinamento e rappacificamento del potere civile e dell'ecclesiastico. Il prete è stato sempre con le classi privilegiate e questa volta, non derogando alla sua vecchia linea di condotta, stara con la borghesia e, per mantenere i privilegi di cui gode ancora, dimenticherà le patite ingurie, alle quali del resto la borghesia sarà sollecita nel portare un lenimento.

Ma, non ostante tutto ciò, noi proclamiamo inevitabile la fine del dominio attuale; la borghesia nei suoi libri e nelle sue scuole ci ha giustamente insegnato, che i governi, fondati sulla violenza, la superstizione e l'ignoranza, sono destinati irrimediabilmente a perire.

QUESTIONE SECONDARIA?

La Campana di Parma, osservato che noi inserivamo fra i giornali del partito soltanto quelli che vi aderiscono formalmente, si domanda che s'intende per formale adesione e se per avventura a noi si ritengono aderenti coloro che possono dissentire dalla maggioranza in una questione secondaria di tattica.

Rispondiamo, che la formalità dell'adesione è qualche cosa, è molto se si vuole, ma non è tutto. Che i redattori della Campana siano iscritti nel partito sia bene, ma ciò non include che abbiano rispettato sempre le norme dettate dal partito stesso.

Ah, è questione secondaria la tattica? È primaria, arciprimaria, per tutti i partiti in genere e per il nostro in ispecie, che non intende di fare dell'accademica, ma di dare battaglia al nemico in ogni occasione. Son padronissimi i socialisti della Campana di dissentire da noi, come dissentono

tanti altri eccellenti compagni, e di far valere le loro ragioni nei congressi e dovunque si discute e si delibera intorno ai mezzi più idonei di lotta; ma essi hanno il dovere di osservare dipoi con scrupolo quelle qualunque deliberazioni, che siano state approvate dalla maggioranza del partito; o se no, si acconcano a far parte a sé e non si dolgano della nostra esclusione.

Questo francamente dichiariamo e la legge in casa nostra è uguale per tutti, anche per i «maggiori», che del resto non abbiamo mai risparmiato. E noi pure «auguriamo vicina l'occasione di giudicare» noi e gli altri, affinché si sappia chi in questi tempi ha cooperato meglio a rinsaldare la solidarietà nelle nostre file, e chi invece ha distratto delle forze con svantaggio della causa comune.

Riassumiamo

Le notizie principali stampate negli ultimi due numeri della Lotta di classe, per comodo di quei nostri abbonati che in causa del sequestro non riceveranno il giornale.

A Sannazzaro de' Burgondi, in provincia di Pavia, il vicesindaco fu con decreto prefettizio dispensato dalla sua carica, a motivo delle sue opinioni socialiste. Fu mandato a sostituirlo un delegato di P. S.

Il nostro corrispondente da Molinella esprime il desiderio che, nella riunione da tenersi fra gli elettori di Imola e quelli di Budrio, il giudizio, in merito alla opzione di Costa e alla scelta del candidato nel collegio che rimarrà vacante, spetti solamente al Consiglio nazionale del partito. Egli propone inoltre che si provveda alla costituzione d'una commissione elettorale permanente per il collegio di Budrio.

Quindici giorni or sono fu tenuto nell'Umbria un Congresso regionale socialista, il quale riaffermò la bontà della tattica approvata dal Congresso di Parma e dispose il lavoro di propaganda per quella regione.

Il deputato Pietro Casilli ha mandato l'adesione al partito socialista e s'è impegnato di lottare d'ora innanzi col nostro gruppo parlamentare.

In un lungo articolo sull'ultimo Congresso delle Trades-Unions, si dimostra non essere affatto vero che sia stato votato un ordine del giorno antisocialista. La fiaba, portata da un giornale inglese, si diffuse poi rapidamente, con grande tripudio della stampa borghese.

Scioglimento del Congresso socialista ligure

Ridicolaggini politiche - Il Congresso tenuto in barba alla polizia.

Domenica passata era indetto in Oneglia il 3° Congresso socialista ligure in forma privatissima.

Oltre un centinaio di compagni, rappresentanti tutti i Comitati elettorali socialisti liguri, erano adunati in un ampio salone concesso dal compagno Serrati. Le più spiccate personalità socialiste della Liguria erano presenti. Il deputato Agnini, delegato a rappresentare il Consiglio Nazionale, telegrafò di non poter intervenire per ragioni indipendenti dalla sua volontà.

Mentre il compagno Vaeca stava facendo una sua relazione sul «movimento socialista ligure», entrò improvvisamente nella sala un ispettore di P. S. — seguito dal solito codazzo di questurini e carabinieri — il quale notificò agli adunati un decreto del prefetto dichiarante lo scioglimento del Congresso. I com-

paggi protestarono con tutte le loro forze contro questo atto arbitrario ed inqualificabile, dichiarando che cedevano soltanto di fronte alla forza. I congressisti subirono tutti una minutissima perquisizione personale, la quale riuscì naturalmente infruttuosa. In città l'apparato di forza era grottesco e ridicolo; dappertutto stazionavano nugoli di questurini vestiti in divisa e moltissimi vestiti da galantuomini. Il battaglione di fanteria di guarnigione era consegnato!

Dopo il banchetto i congressisti decisero di fare una gita in mare, noleggiando all'uopo alcuni battelli; ma al momento dell'imbarco la gita fu proibita dall'autorità di P. S., la quale sequestrò persino i battelli!

Il compagno A. S. Novaro propose allora di fare la gita sul suo yacht ed anche questa non fu permessa!

Fu sciolta la folla che si accalava lungo il molo, accorsa ad assistere alle scene provocate dalla polizia, indegne di un paese che vuol chiamarsi libero e civile. Il popolo onegliese, senza distinzione di partito, è indignatissimo contro queste aperte violazioni dei più elementari diritti di libertà, di pensiero e di riunione.

Parecchi congressisti vollero recarsi a piedi a fare una gita sino alla vicina Diana Marina, ma furono sempre costantemente seguiti e perseguitati da carabinieri a cavallo e da numerose squadre di sbirri.

Ma in barba a tutti, il Congresso fu tenuto il medesimo giorno in un paesello della nostra vallata. Le deliberazioni prese saranno pubblicate sul riconfermato organo della Federazione ligure socialista Era nuova e nella Lotta di classe.

Il ridicolo usase prefettizio non val la pena di essere riprodotto; basti l'accennare che in esso si diceva che il Congresso era vietato perchè «non trattavasi di un'adunanza per discutere pacificamente i problemi sociali, ma trattavasi di una riunione avente a scopo di far rivivere le leghe socialiste già sciolte, le quali, aizzando le basse passioni delle popolazioni, istigano la lotta di classe e la distruzione degli ordinamenti sociali!»

Non lo commentiamo, perchè ciò guasterebbe.

Se stampiamo la cronaca delle persecuzioni, ci sequestrano. Fingiamo il contrario; prendiamo le legname come se fossero biscottini e sorbiamoci in santa pace le giornatacce nere di chi ci governa.

Da una parte bisogna riconoscere che quella cronaca del malaugurio, dove sono annotati in bell'ordine i processi, gli arresti e i fatti più brutti che ci toccano, è tutt'altro che allegra e non dispone punto l'animo alla conciliazione ed alla benevolenza. Le autorità dovrebbero metterci nell'impossibilità di cadere in simili reati; il mezzo è spiccio: sopprimere i fatti. A metterci il bavaglio ci vuol poca bravura e le notizie non si sequestrano ciò nonostante. Nè d'altronde l'odiosità è in quelle, ma è unicamente nei fatti; e i fatti non li commettiamo noi.

Che colpa ci abbiamo noi se, per es., la settimana passata veniva sequestrato a Cremona l'Eco del popolo, anche per un articolo prima comparso in altro periodico e non incriminato?

E non tra la colpa se a Venezia un pretore ritiene grido sedizioso un evviva al socialismo, fatto in un'adunanza socialista, nel periodo elettorale?

E chi capisce ciò che è giusto e ciò che non è? La buona fede dei nostri amici cremonesi, che pubblicano uno scritto che non è reato a poche miglia di distanza e lo è invece a Cremona, è più che manifesta. Qual giudice oserà condannarli?

Nè i compagni di Venezia potevano immaginare che fosse reato un evviva a quella dottrina, di cui in pubblico, senza molestia alcuna, avevano fatto la più smaccata propaganda. Le autorità si attaccarono a un bruscolo e lasciarono andare la trave.

CAREZZE E SORRISI

troppo ampia per abbracciare tutto quello che — oggi — la questione sociale comprende.

Non crediate ch'essa sia una semplice questione operaia; se solamente riguardasse quella parte dell'umanità la quale è ridotta a vivere del lavoro delle proprie braccia, essa di certo sarebbe già una grande cosa; ma l'interesse suo tocca ancora altre persone oltre gli operai propriamente detti: e vorrei un po' sapere chi mai potrebbe vantarsi di non esserne toccato. Nè voi potete sfuggire ad essa più di alcun altro fra noi.

Dov'è il giurista il quale trovi perfetti i nostri codici e creda fissato in eterno il diritto di proprietà spinto fino all'abuso della cosa posseduta?

Ove il medico il quale osi mettere in dubbio che la miseria sia sovente la causa delle malattie individuali ed epidemiche non meno che dei delitti e delle colpe?

Ove l'ufficiale che possa intravedere a cuor leggero la possibilità d'essere forzato da un ordine imprudente e feroce a volgere contro i suoi compatriotti quelle armi e quel potere ch'egli ha ricevuto per difenderli?

E poi, in una società di cui i membri sono organicamente solidali, come sarebbe mai possibile che si fosse felici in alto ed insieme infelici in basso? Forse voi non sapete che la testa non può essere sana e vigorosa, mentre lo stomaco è sofferto e malnutrito? Nè solamente la prosperità ma la stessa pace sociale è in simili condizioni una chimera; chi non sente che ogni ingiustizia che i più forti od i più ricchi commettono, rimbalza un giorno o l'altro in odio, in collera, in violenza?

Non dite adunque, come anime timide o interessate ad impedire ogni cambiamento potrebbero consigliarvi, non dite: «questo è politico e la politica non ci riguarda»; è compito degli specialisti il mettere ordine a tali cose. Poiché, ve lo ripeto, bisognerebbe essere al di fuori dell'umanità per essere al di fuori del dominio della questione sociale: la quale è come quell'albero della leggenda di cui la chioma era così vasta, che un cavaliere lanciato al galoppo impiegava cent'anni ad uscire dall'ombra sua.

Arte, diritto, religione, morale, educazione, tutto si cambia quando l'ambiente economico nel quale ogni cosa si trasforma viene a cambiarsi ora — lo vogliate o non lo vogliate — questa trasformazione si effettua sotto gli occhi vostri: in mezzo a questo ri-

APPENDICE

LETTERA AGLI STUDENTI

DI GIORGIO RENARD

Non vi soffermate sulla riva antica, presso i salici di Babilonia, a guardar scorrere tristemente il fiume delle cose che passano; il ponte ornato e gelato; ammirate il fiume e, fermo il cuore, accorate all'aspetto dei proletari socialisti — in marcia per la conquista di una civiltà superiore. Là è il dover nostro: poiché là è la battaglia per l'emancipazione degli schiavi, per il miglioramento morale, per un più grande benessere sociale di tutti.

BENEDICTO MALON — Socialismo integrale, t. I.

Ad uno ad uno io vorrei far vedere ai vari gruppi della società in quale cosa la questione sociale riguarda ciascuno di essi: e comincio da voi, o studenti.

Per quale ragione? Forse perchè, vecchio professore, da più che vent'anni io sono abituato a parlare ed a voler bene ai vostri compagni: forse anche perchè in molti fra voi io scorgo buone volontà inquiete e angosciose di coscienza riguardo alla maniera migliore d'impiegare d'ora innanzi la vostra attività: forse perchè, in una parola, io vedo in voi la parte più intelligente e più generosa di tutto il mondo borghese, la più capace e la più desiderosa di agire onestamente.

Io non mi rivolgo a quelli fra voi che già sono socialisti: perchè adunque dovrei predicare a gente convertita? Io parlo a coloro che esitano e vanno a tastonare in questa specie di grande crocicchio, al quale — nel cammino dell'esistenza — noi arriviamo a vent'anni e dal quale tante vie divergenti si allontanano.

Voi vi trovate, dirò io loro, innanzi ad una fra le più formidabili crisi che mai abbiano turbato l'umanità, e vi chiedete: «Qual è il dover nostro, quale può essere e dev'essere il nostro atteggiamento davanti a questa irruente questione sociale che tutto minaccia travolgere intorno a noi?»

Mi arrischiò forse a dirvi che il primo dovere di uno studente è lo studio? Della Palisse ha dovuto già dirvelo in altri tempi; ma le lingue maligne pretendono che questa vecchia verità divenga talvolta ancora nuova. Rassicuratevi, peraltro! Non è questo un discorso per una distribuzione di premi, ed io non voglio limitarmi a «Lavorate, o giovani alunni!» — io voglio ricercare assieme a voi o per voi in quale senso e con quali mezzi è opportuno studiare il vasto problema che si pone e si impone alle generazioni crescenti.

Questo problema, innanzi a tutto, vuol essere osservato con fraterna simpatia verso coloro che soffrono. La scienza non basta a chi pretende migliorare le condizioni dell'umana esistenza: poiché aspra ed arida è la scienza quando è sola, e vuol essere addolcita e guidata dall'amore. Gli uomini non sono cifre sulle quali si possa freddamente ragionare: ma sono creature di carne e di sangue, all'unisono delle quali è necessario palpitare quando si vuol comprendere e soddisfare le loro aspirazioni. La simpatia è l'anima d'ogni studio sociale.

E voi, amici miei, qualunque possa essere la vostra condizione pecuniaria, confessate pure che siete i privilegiati del sapere e della fortuna. Siate voi figli di agiate famiglie, oppure educati a spese dello Stato, confessate pure che siete il frutto di una selezione ancora troppo ristretta: confessate pure che nella folla che vi fluttua d'intorno altri giovani vi sono, ben dotati al pari di voi, ma che son privi delle fonti alle quali voi vi rianimate — perchè il destino li ha fatti nascere troppo poveri: confessate pure che mille e mille intelligenze hanno il diritto di invidiarvi la vostra fortuna, le une perchè ardono di una sete inestinguibile di verità e di bellezza, le altre perchè — oppresse dall'esistenza — neppure più sentono questa sete del sapere, sete la quale è gloria dell'uomo, ma dell'uomo già libero dall'imperiosa tirannia dei bisogni materiali. Pensate, pensate a questi fratelli vostri disgraziati, al disopra dei quali brilla la vostra intelligenza, e allora voi comprenderete che perfino la vostra superiorità d'istruzione non può legittimarsi se non irradiando in dolcezza, in pietà, in spirito di giustizia e di sacrificio sull'ignoranza altrui e sulla loro miseria. Lungi da voi l'egoismo che si rifugia nell'angusta cerchia dell'interesse per-

sonale! Benchè alcuni facili moralisti si siano sforzati di pingere con aeree tinte lo schiосо culto dell'io, voi sarete uomini ben meschini se non pensate che a voi, se limitate l'ambizione vostra al poter riuscire più tardi nella vostra carriera.

Un giorno voi sarete avvocati, medici, professori, ingegneri, funzionari, artisti, ufficiali: per un titolo o per un altro voi troverete nella società dei posti che vi attendono: e che vi sono preparati, o dagli amici, o dai parenti, o dallo Stato. Voi avrete senza dubbio da lavorare, voi avrete destini ineguali ed ineguali fortune; qualcuno fra voi andrà, sebben laureato, ad ingrossare le file di quel proletariato intellettuale che a sue spese impara come nel mondo — non meno che sui banchi della scuola — i posti migliori non siano certo concessi ai più meritevoli. Ma, dopo tutto, voi siete — nella maggioranza — pressochè sicuri di non provare le angosce torturanti di un domani senza pane e senza fuoco: inoltre, voi non godrete soltanto dell'influenza dovuta al vostro merito individuale; la posizione stessa che voi occuperete sarà quasi un coefficiente che raddoppierà, triplicherà il vostro valore.

Tutte queste ragioni vi obbligano a restituire alla società quello ch'essa ha fatto e farà per voi. Queste scuole che la nazione mantiene, questo capitale di scienza che i morti hanno trasmesso ai viventi e di cui voi siete gli eredi, queste feconde agiatezze che a voi procura il lavoro del proletario, tutto questo impone solidarietà a chiunque non abbia l'animo basso ed ingrato: tutto questo a voi costituisce un debito d'onore verso la collettività e soprattutto verso coloro che non hanno mai potuto approfittare di tali vantaggi.

Eppure quante buone intenzioni ho io visto paralizzate da falsi riguardi! Certamente non sono tutti angeli questi diseredati: il più delle volte sono rozzi d'aspetto e di parola. E lo credo; ma poi? — Via da voi questo meschino disprezzo per le mani nere e callose! Via da voi questa ingiusta ripugnanza, che ment'grosse e goffe maniere possono ispirarvi! Per dissipare i ridicoli fumi d'orgoglio che potrebbero salirvi alla testa vi sia sufficiente il pensiero che tutti voi sarete simili a questa buona gente — che gli imbecilli disprezzano — se, come questi operai, come questi contadini, come questi mercatanti, foste stati costretti a guadagnarvi il vostro pane quotidiano invece di poter ingentilirvi l'animo

vostra e le vostre maniere, appunto in grazia delle fatiche di costoro.

Ritiratevi adunque le opinioni ripugnanti, che abitualmente corrono nei salotti quando per caso vi si parla di questi umili e valorosi lavoratori. E quando essi chieggono un po' più di benessere, non li accusate di avere appetiti brutali e parole e gesti violenti: non buttate loro sul viso il rimprovero d'avidità e di materialismo — come si fa nei giornali bene scritti. Poiché davvero, quando io sento uomini appartenenti alle classi che per il gran tempo sono state a capo della società, quando io sento uomini tali fare un delitto della loro rozzezza e delle meschine loro aspirazioni a quelli che essi hanno sempre mantenuto nella servilità e nella bassezza, allora io penso, a mio malgrado, ai parenti che si lagnano d'aver figli maleducati.

E quando vi sarete liberati di queste prevenzioni contro ciò che da un povero grand'uomo della borghesia veniva battezzato «la vile moltitudine», rinunciate ancora alle maniere protettive, le quali sono un'altra forma della vanità. Non si tratta più di fare a qualche mendico servile una carità umiliante per fargli il peso di fare giustizia alla massa dei poveri; non si tratta più di distribuire avanzamente le briciole del banchetto; ma si tratta di far vedere a questo banchetto uomini che ad esso hanno il medesimo diritto che voi avete. Quale grande guadagno sarebbe l'irridare sugli altri una protezione, nella quale l'amor proprio trova il suo tornaconto, se noi ci ostiniamo a lasciare immutato un ordinamento sociale che rende questa protezione eternamente necessaria!

Il problema vero è posto nel creare una società tale che ogni essere umano si possa sviluppare secondo il suo bisogno, senza essere costretto a subire alcuna protezione, se non dalla forza impersonale delle leggi.